

Ines Colapietro, moglie e compagna di scena del celebre attore, fu presto dimenticata (e fatta dimenticare). Un saggio riabilita il ruolo che ebbe nella storia del Caffè Concerto



Loris, la chanteuse che inventò Petrolini

di Giorgio Cappozzo

Bello quando troviamo una buona ragione per suggerire un libro. Qui, di fronte all'*Enciclopedia dei Loris Petrolini* (Fermenti, pp.296, 24 euro), di ottimi motivi ne abbiamo due. Il primo è la storia che narra, e la scoperta: all'origine del successo e della "monumentalità" teatrale di Ettore Petrolini c'è una donna. È un'attrice minuta e dalla voce acutissima. Si chiama Ines Colapietro, di famiglia d'artisti. Quando incontra Ettore ha quindici anni, e sarà per lui partner di scena e nella vita. Lui, figlio d'artigiani e possidenti, è benestante e un recitatore nato. Si piacciono e si integrano a vicenda. Condividono, dal 1903 al 1911, otto anni di una carriera in crescendo. Teatri di tutto il mondo. Da Civitavecchia all'America latina. Incidono dischi, intrattengono platee, firmano contratti, hanno due figli, e litigano. Fino a quando lei, esasperata dalle corna del marito e da suoceri più attenti a mantenere il benessere economico che ad altri equilibri, con la più classica delle bugie («vado a comprare le caramelle») prende commiato da ciò che, nato come sogno, si era lentamente trasformato nel suo opposto. Parte per Napoli, dove sposerà il comico Gustavo De Marco, e a Roma lascia i figli («avevano un avvenire più garantito accanto al padre») e un marito rosso dal dolore e forse dal rimorso di non aver curato ciò che aveva di più prezioso.

Anche il nome d'arte adottato da Ines Colapietro fu stabilito da Petrolini, che decise di chiamarla con il nomignolo dei suoi esordi: *Loris*. Ed è proprio questo nome all'apparenza maschile stampato su un 78 giri a catturare l'attenzione di

Andrea Calcagni, e a muovere in lui una curiosità ben presto divenuta passione. Chi è Loris? Da dove viene? Che ruolo ha avuto nella poetica di Salamini? Perché la saggistica ufficiale l'ha sostanzialmente dimenticata? Domande che portano l'autore ad arrovellarsi intorno a quel mistero e ad ingaggiare un vero e proprio viaggio nelle lettere morte del Caffè Concerto. Dalle case discografiche in Germania alle emeroteche nazionali, dalle anagrafi ai "libri dei battezzati", dai siti web agli archivi del vicariato, Calcagni raccoglie la documentazione necessaria a tessere un'indagine libera e assetata di verità. Col puntiglio da cronista navigato e una lirica adatta all'oggetto e all'epoca raccontata. Un lavoro

complesso che restituisce a Colapietro il giusto rilievo nella storia del Caffè Concerto.

Il secondo motivo per leggere l'*Enciclopedia*: l'approccio non accademico di Calcagni, di professione impiegato statale e di forgia testaccina, fa respirare l'opera, e conduce la traccia centrale - la vicenda della coppia Loris Petrolini - verso altre derivazioni e destini. Permeate da una curiosità intellettuale che raramente troveremo anche nel più blasonato dei docenti universitari, le pagine in questione ci raccontano di una Roma dei rioni con la vividezza di un film, dei conflitti e della solidarietà all'interno di famiglie allargate, mogli e amanti, compagnie teatrali e povertà, violenze

maschili e sorellanze. Si sofferma, Calcagni, usando come pretesto la biografia di Loris, sulla descrizione della *Chanteuse*, colei che canta. Scrive: «Le caratteristiche dell'emancipazione femminile sembrano esservi tutte. Indipendenza economica, perché la chanteuse era una professionista retribuita; libertà di scegliersi un percorso di auto-affermazione alternativo all'eterno ruolo di signora del focolare domestico o di sartina o di cameriera (Calcagni cita articoli dell'epoca a dir poco esemplari, ndr); rapporti quasi paritari con l'universo maschile e libera licenza di caccia del compagno...».

Chanteuse come soggetto sociale e politico, dunque. La "cantatrice" agisce dentro un mondo, quello del varietà, ventre di estro e gusto popolari, e officina di talenti non appesantiti dalle rigide convenzioni del teatro borghese. Uno sguardo che ci riscatta anche da molto moralismo attuale, quello di Calcagni, che organizzando il libro per voci e rimandi, rende al lettore una interessante mappa umana, i segni genetici di una "italianità" ancora viva e vegeta, che trova nel mondo dello spettacolo il perimetro dove dare il meglio e il peggio di sé. L'anarchia dei contratti, le ruffianerie, le meschinità, il ruolo non sempre trasparente degli agenti, il dominio del potere e i luoghi dell'anima: quei palchi sotto cui, in assenza di cinema e tivvù, si costruiva (e smontava) l'immaginario sociale. Teatri per lo più scomparsi. Come il Teatro Marcello, dove Colapietro esordì nel 1902, appena quattordicenne, per poi diventare l'*enfant gâté* del *Gambrinus* (nei pressi della stazione Termini) e li incontrare, in una sera di settembre, Ettore Petrolini.

